

LEA GAROFALO



LA VITA

- Nasce il 24 aprile 1974 a Petilia Policastro, in provincia di Crotona, in una famiglia legata alla 'Ndrangheta.
- Si trasferisce a Milano con il suo compagno Carlo Cosco, che però diventa il capo dell'Ndrangheta a Milano.
- I due giovani diventano genitori di Denise ed è in nome di loro figlia che Lea cerca, invano, di far cambiare vita al suo compagno.
- Quando Cosco viene arrestato, Lea cerca di mettere fine alla loro storia: madre e figlia abbandonano Milano.



Giardini di San Leonardo, Catanzaro

LEA E DENISE LONTANE DA MILANO

- Nel 2002 Lea vede la sua macchina incendiata e capisce che il suo ex è sulle sue tracce.
- Lea decide di diventare testimone di giustizia: fa luce su tutte le attività illegali delle quali era a conoscenza. Entra così in un programma di protezione testimoni.
- La donna e la figlia vengono trasferite a Campobasso. Però, secondo i magistrati, con la morte del fratello Floriano nel 2005, Lea non sarebbe più in pericolo e per questo motivo fanno uscire lei e Denise dal programma di protezione testimoni.
- Lea si rivolge a Don Luigi Ciotti con il quale si mette in contatto con l'avvocata Enza Rando e viene reinserita nel programma di protezione.
- Nell'aprile del 2009 decide all'improvviso di rinunciare volontariamente a ogni tutela e di riallacciare i rapporti con Petilia Policastro.
- L'ex manda un sicario, finto idraulico, per uccidere le due donne, ma Denise intuisce il fatto e riescono a salvarsi.

LEA E DENISE TORNANO A MILANO DA COSCO

- Poco tempo dopo Cosco invita Lea e la figlia a tornare a Milano promettendo di aiutare Denise ad avere un futuro migliore.
- Lea, anche se sconsigliato da molti, decide di andarci.
- Nel pomeriggio del 24 novembre, Carlo Cosco si offre di accompagnare la figlia a casa degli zii e dei cugini. Lea non va e dà appuntamento alla figlia alla Stazione Centrale per tornare a casa in Calabria. Questa è l'ultima volta in cui Denise vede sua madre.



Albero di Lea, alla biblioteca del
Parco Sempione, Milano

L'ASSASSINIO DI LEA

- L'uomo conduce Lea in un appartamento che si era fatto prestare proprio allo scopo di ucciderla.
- Il corpo di Lea Garofalo viene poi trasportato su un terreno a San Fruttuoso, un quartiere di Monza, e lì dato alle fiamme per tre giorni fino alla completa distruzione.
- Quando la sera Denise vede che la madre non tornava, decide di andare dai Carabinieri, dove l'atteggiamento sbrigativo del padre e la disperazione della figlia vengono subito notati e portano ad un'immediata apertura delle indagini. I Carabinieri chiedono a Denise di continuare a stare con il padre in modo da poter raccogliere più prove possibili.



Targa al cimitero di
San Fruttuoso, Monza

IL PROCESSO

- Il 18 ottobre 2010 vengono arrestati Carlo Cosco e gli altri presunti partecipanti al delitto: Massimo Sabatino, Giuseppe Cosco, Vito Cosco, Carmine Venturino e Rosario Curcio.
- La sentenza viene emessa il 30 marzo 2012: riconoscimento delle accuse di sequestro di persona, omicidio e distruzione di cadavere, ma senza l'aggravante mafiosa, per tutti i sei imputati e, quindi, condanna all'ergastolo.
- Dopo la sentenza di primo grado Carmine Venturino decide di collaborare con la giustizia. Il giovane venticinquenne, assoldato da Cosco affinché controllasse Denise, si era invece innamorato della ragazza e grazie proprio al coraggio di Denise e all'amore che provava per lei si decide a raccontare la verità.



Cosco a processo

- Venturino racconta che era stato Carlo Cosco ad uccidere la propria ex convivente e che a lui fu affidato il compito di trasportare il corpo esanime della donna a san Fruttuoso.
- Non è possibile stabilire cosa esattamente sia accaduto, ma sicuramente Carlo Cosco può essere ritenuto il mandante dell'omicidio.
- Carlo Cosco si difese parlando invece di raptus di pazzia, di uno spintone dato alla donna dopo aver perso la pazienza, del fatto che lei avesse battuto la testa e fosse morta per questo.
- Lea Garofalo secondo i magistrati non è una vittima di mafia, perché per “problemi burocratici” non è stato applicato durante il processo l’aggravante di associazione a delinquere di stampo mafioso. Durante tutto il processo si è parlato di ‘ndrangheta, ma alla fine la ‘Ndrangheta non è stata chiamata con il suo vero nome.

- Lea Garofalo è simbolo del coraggio di una donna che ha perso la vita per la verità. Sognava un futuro lontano dalla mafia, dal sangue, dalla malavita. È stata uccisa non solo perché aveva collaborato con la giustizia ma anche perché era donna e, quindi, colpevole di essersi ribellata agli uomini del clan.
- Denise non ha perdonato nessuno di coloro che hanno preso parte all'omicidio della madre, senza preoccuparsi dei rapporti che avesse con loro.



Statua in onore di Lea Garofalo,
Petilia Policastro



Petilia Policastro: città
del coraggio femminile,
con il monumento



IL FUNERALE DI LEA

19 ottobre 2013

LA LETTERA SCRITTA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA MAI INVIATA

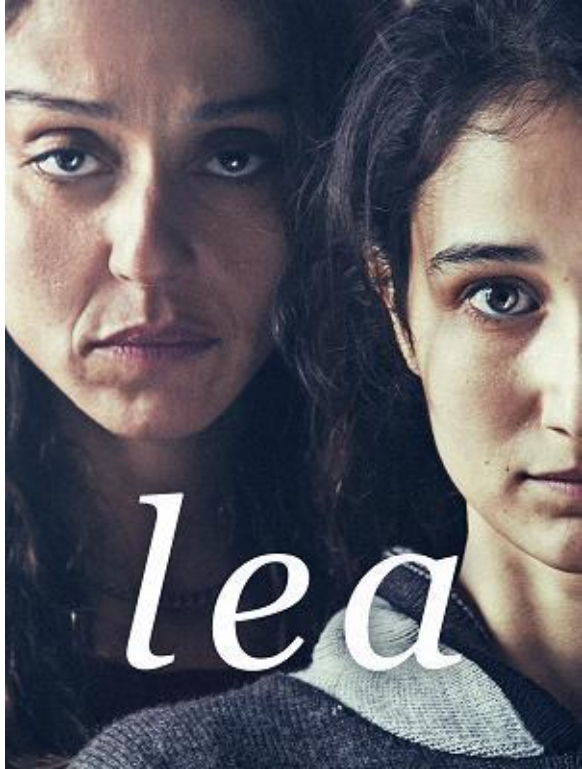
Al funerale di Lea venne letta una lettera, in cui racconta della sua storia chiedendo aiuto, che lei stessa aveva scritto al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ma che non aveva mai inviato. I temi principali:

- **HO PERSO TUTTO E SIAMO ISOLATE**
- **CONOSCO GIÀ IL MIO DESTINO CHE MI ASPETTA**
- **CREDO ANCORA NELLA GIUSTIZIA**

E infine si firma con: "*Una giovane madre disperata*"

Ha parlato anche don Luigi Ciotti: "Abbiamo un debito con lei, abbiamo un debito con chi non c'è più e con chi è rimasto solo, ma il nostro problema più grande resta un altro: chi guarda e sta in silenzio, chi lascia fare"

TRIBUTI



"Lea", regia di Marco Tullio Giordana

Marika Memaria, "La scelta di Lea. Lea Garofalo: la ribellione di una donna alla 'ndrangheta"



Litfiba, "Maria Coraggio"
Lottare per ottenere quello che vogliamo e ci piace

MESSAGGIO ED INSEGNAMENTO

Possiamo dire senza dubbio che la vita di Lea Garofalo ci insegna a lottare, non tanto per quel che è giusto, ma per quel che ognuno di noi vuole nella propria vita: se prendiamo lei come esempio vedremo una donna che è scappata da una sorta di cella nella quale era rinchiusa dalla nascita e da una tradizione che la vincolava alla sua famiglia. Ha provato ad andarsene con il compagno, ma c'erano ancora troppi legami con il passato, quindi è andata per la sua strada insieme alla figlia, figlia che era diventata la sua preoccupazione più grande: voleva farla crescere normalmente e nel bene. È stato proprio questo bene per la figlia e forse anche la sua bontà d'animo che l'hanno portata alla morte.

BIBLIOGRAFIA

- Governo Italiano
- Wiki mafia
- Il Corriere
- Cosa Vostra
- Wordnews
- Rai news
- Enciclopedia delle donne
- Impronte e ombre